Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4912
MILANO

4912
I
VM

PAN PER FOCACCIA

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO
GIUSTINIANI

IN S. MOISE'

L' Autunno dell' Anno 1806.

IN VENEZIA 1806.
PER IL CASALI
Con Regia Approvazione.

ATTORI.

CONTE PAPERONI, uomo visionario
Il Sig. Michele Cavara.

CONTESSA AURELIA sua figlia
La Sig. Teresa Strinasacchi.

ERNESTO sotto nome d'Enrico
Il Sig. Giuseppe Ambrogetti.

CARTAPACCIO, vagabondo
Il Sig. Luigi Rafanelli.

GIACINTA, cameriera di Aurelia
La Sig. Carolina Gerbini.

ROBINETTO, servitore di Ernesto
Il Sig. Luigi Pieromaldi.

Un Sargente e quattro Soldati che non parlano.
Servitori del Conte.

La Scena si finge in Livorno.

La Musica è del rinomato Signor Maestro
Giuseppe Aloisi.

Il Vestiario del Sig. Giovanni Cazzola.

Le Scene sono d'invenzione e direzione del Sig. Gaetano Mauro.

Tutta la Musica si ritrova nel Mezzà del Signor Giacomo Zamboni a S. Fantin sotto il Portico del Caffettiere al N. 3211.

AT-

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Cortile con veduta esterna d'Albergo pubblico in Villa.

Cartapaccio, poi Ernesto, e Robinetto.

(Cartapaccio, male in arnese, è seduto sopra un sasso appiè d' un grand' albero; mangia rabbiosamente un pezzo di pane, ed ha vicino un boccale d' acqua.

Car. AH fortuna malandrina!...
E' ben concio chi ti pesca!...
Pan cattivo ed acqua fresca!...
Ecco il ben che sai donar.
(beve, poi si leva.
Ma per bacco che ogni giorno
Dei babbioni vanno attorno!
Or pensiam per nostro bene
Un di questi a rintracciar
Per poterlo ben pelar.
(si mette a fantasticare. Esce Ernesto dall' Albergo, concentrato in se stesso.

Ern. Amore è diletto
Se caro è l'oggetto,
Che l'anima accende
Di tenero ardor.
Ma fonte è d'affanno
Se astringe tiranno
A chi non s'adora
Far dono del cor.
(Esce Robinetto dall' Albergo, Cartapaccio si scuote ed ascolta.

Rob. Signor, vo a dir che attacchino,
E andiamo, se le piace.
Ern. Andiamo, e forse a perdere
Per sempre oh dio la pace.
Car. (Un altro malcontento!
Vo starmi un poco attento.)
Rob. E forse andrà a star bene...
Ern. Sperar non mi conviene.
Rob. Ma se...
Ern. Di me un più misero
Ah dove mai si dà?
Car. Signore, eccolo quà.
(*si avanza. Rob. dà segni di riconoscerlo, ma Cart. non bada a Rob.*
Ogni aver mio quest'è..
(*accenna il suo vestito.*
E' quegli il mio supè...
(*accenna il pane e il boccale.*
La mia carrozza è quà...
(*accenna le gambe.*
Circa a danari... aimè!...
(*con gran sospiro.*
Di peggio si può dar?
Ern. Ah! il core, amico, il core!
Car. Ah! i soldi, mio signore.

a 3.

Ern. e Rob.

(La tema ed il dispetto
(Mi fan contrasto in petto.
(Gli
(Io vedo in aria un torbido,
(Che assai temer mi fà.

Car.

(La fame ed il dispetto
(Mi fan contrasto in petto.
(Io vedo in aria un torbido,
(Che assai temer mi fà.

Ern. Và a ordinare che attacchino.
Rob. Subito. (*nel partire Cartapaccio lo riconosce.*
Car. Oh Robinetto!...
Rob. Oh Cartapaccio!
Ern. E chi è quest' uomo? (*a Rob.*
Rob. E' tale
Da trovar de' ripieghi
Per far vedere a' ciechi,
E i muti far ciarlare.
Le parli: ed ei la può ben consigliare.
(*parte dal fondo.*

SCENA II.

Ernesto e Cartapaccio.

Ern. TU dunque sei da tanto?
Car. Non è per darmi vanto,
Ma se vorrà provare il mio talento
Si troverà di me molto contento.
Ern. Talento, e quegli arnesi?..
Car. Eh signor mio,
Non serve aver gran testa,
Ma fortuna ci vuol. Le basti questa
Ch'or le racconto. Ascolti. Mi riesce
D'innamorar di me una vecchia ricca:
Mi marito con lei; vo per levare
La sua dote da un banco... ahi! chi sel crede?
Il banchiere fallisce:
Ma di peggio la sorte m' apparecchia;
Perdo i danari, e resta a me la vecchia.
Ern. Bella davvero!
Car. Oh, brutta! Ma signore,
Perchè si trova di sì tristo umore?
Ern. Ascolta. Io sono Ernesto
Figlio del Conte di Fernandi. Il padre

Mi destinò per lettere ad Aurelia
Figlia del Conte Paperoni senza
Che si siam mai veduti. Io vado adesso
A eseguire per forza un tal contratto,
Chè può togliermi sempre al cor la pace
Se la Sposa per caso non mi piace.

Car. Niente di mal.

Ern. Che dici?

Car. Senta. Io m'impegno farle
Conoscere la sposa
Per dritto e per rovescio
Senza ch'essa lo sappia.

Ern. Ah! come?

Car. Ascolti.
Mi si dia un buon vestito,
E mi fingo lo sposo. A lei n'andiamo.
Io destrezza userò,
E tutti i tasti ben le toccherò.
Anzi per ben provarla
Fingerò d'esser uomo un poco strano.
Ella vicino a me qual confidente
Ogni cosa saprà,
E a suo piacere si regolerà.

Ern. Che eccellente progetto!
Vadasi tosto a metterlo in effetto.
E per incoraggirti
Prendi. *(gli dà danari.*

Car. Ah! che elisire!

Ern. Pochi passi
Discosta è la Città: pronto è il Calesse;
Più dunque non tardiamo.

Car. Eccomi in campo armato.

Ern. Andiamo!

Car. Andiamo.
(partono dal fondo.

SCE-

SCENA III.

Sala comune in casa del conte Paperoni. Tavolino coll'occorrente per iscrivere. Sedie ec.

Aurelia poi Giacinta.

Aur. QUai contenti dona a un alma
Quando è amore a lei gradito!
Ma perdè la dolce calma
Se l'oggetto è ingrato al cor,
Ho da prendere un marito,
E ho da prenderlo per forza!
Ma se vien con malagrazia,
Ma se a genio non mi và?
Oh davvero che la macchina
Tutta abasso se ne và.
Deh mi dona o dolce amore
Nello Sposo un vago oggetto,
E di tenero diletto
Questo cor mi brillerà.
(esce Giacinta premurosa.

Gia. Ah signora!... signora?...

Aur. Che cos'hai?

Gia. Arrivò un giovinotto, che precede
Il vostro sposo, e brama
D'abboccarsi con voi.

Aur. Ci ho gusto. Venga,

Gia. Oh se fosse lo sposo come questo!
Non ci sarieno guai.

Aur. Perchè?

Gia. Mi pare ch'ei sia bello assai. *(parte*

SCENA IV.

Aurelia, poi Ernesto.

Aur. IN che impazienza io son!... mi batte il core...
Ma convien contenersi,
Onde scoprir terreno.
(esce Ern. il quale s'inchina ad Aur. che gli corrisponde.
Ern. Mia signora.
Aur. Chi siete? che bramate?
Ern. Io sono Enrico Ormondi buon amico
D'Ernesto vostro Sposo. Ei, finchè viene,
Affin di procurarmi
La sorte di conoscervi, ed offrirvi
Della mia stima un pegno, e di rispetto,
Precederlo mi fà nel vostro tetto.
Aur. Molto gentil! (Giacinta ha detto il vero.)
Ern. Mio dover. (Che fortuna! ella mi piace.)
Aur. Fù assai più dello sposo
Sollecito l'amico.
Ern. E a gran ragione...
(vivamente.
Aur. Cioè? *(sospesa.*
Ern. *(riprendendosi.)* Ei mi manda quivi a riconoscere
Cert'affare importante...
Aur. Più della sposa?
Ern. Ah nò!...
Aur. Perchè non viene?
Ern. Verrà.
Aur. Dovrebbe esser venuto.
Ern. (Ah troppo
Le preme questo Sposo!)
Aur. Ebben?
Ern. V'accerto,
Che

Che a momenti il vedrete, anzi men vado
L'arrivo ad affrettarne...
Aur. Oh nò, non servono
Tante premure.
Ern. (Come!... Io non la intendo.)
Aur. (Ei mi và proprio a genio.)
Ern. Onde signora?...
Aur. Quel che vi piace.
Ern. Io vò, se 'l permettete
L'amico ad incontrar: Quanto di voi
Quanto dirgli dovrei!
Ma deboli saranno i detti miei.
Ah quel merto che in voi splende
Mal potran spiegar gli accenti:
Dirò sol, che il ciel lo rende
Fortunato in sen d'amor.
Io già scopro quel contento
Che rapir dovrà il suo core:
Vedo già quel vivo ardore
Che infiammar lo deve ognor.
(Ah potessi in tal momento
Dire a lei ch'è il mio tesor!) *parte.*

SCENA V.

Aurelia sola.

OH, è deciso. Lo sposo
Non mi piace per niente. Ah quest'Enrico!...
Con qual ardor s'espresse!...
Che gentili maniere!...
Che sembianza geniale!... Oh, sia con pace,
Lo sposo che verrà nò non mi piace. (*parte.*

SCENA VI.

Conte, poi Giacinta.

Conte.

CHe piacer d' un padre al core
Far contenta la figliuola!
E vederla in sen d' amore
Dolcemente a giubilar!
Sì, ti vedo sposa o figlia,
Vedo i figli generati,
Vedo già sei nipotini
Fatti grandi ed impiegati...
Un Legale, uno Storiografo,
Uno Chimico, un Cosmografo,
Uno Empirico, un Bottanico...
Ma ci vedo ancor più in là.
Vedo poi ne' dì futuri
Quei da loro nascituri.
Già son padre, già son nonno,
Poi bisnonno, poi trinonno,
Quadrinonno, e ancor più in là.
Ah saltello come un bambolo
Per sì gran felicità.
Che testa occhio-veggente è mai la mia!
Io prevedo le cose tali quali
Saranno. Per esempio, vedo Aurelia
Contenta delle nozze... *(esce Gia.*
Gia. Signor, lo sposo è quì.
Con. L' avea previsto,
E preveduto avea, che tu venivi
Ad annunziarlo.
Gia. E preveduto avrete,
Che lo debbo introdurre.

Con.

Con. Ed il contrario
Chi creder può?
Gia. Nessun. (Che visionario!)
(parte.

SCENA VII.

Conte, poi Cartapaccio in altr' abito, Ernesto, Giacinta, Robinetto, e Servitori.

Con. COmincia a svilupparsi il gran viluppo
Delle mie vaste idee. *(escono i sudetti.*
Car. O suocero de' suoceri il maggiore,
Vi tributo rispetto e laude e onore.
Con. Ah preveduto avea
Un talento magnifico-mirifico!
Vi dò le braccia. *(s' abbracciano.*
Car. Ed io le mie.
Con. Chi è quegli?
(accennando Ern.
Car. Un consigliere a latere
Datomi da mio padre...
Ern. E un suo buon servo.
(inchinandosi.
Con. Amico... mio padrone...
Car. E dove posa
Il futuro mio ben, la cara sposa?
Con. O che linguaggio elettrico!
Vò ad annunziarle io stesso
Tanto suo ben. Quì faccia grazia attenderla.
Ognun lo lasci in libertà. Giacinta
Destinerà il suo quarto
A ciascuno degli ospiti. Ah! ch' io vedo
Splender d' amore e imene la facella,
(E preveduto avea sorte sì bella.) *(parte.*
Gia. Mi seguano signori.

Rob. Immantinente.
(parte con Gia. e Serv.

Ern. Mi raccomando.
Car. Il tutto scopriremo.
Ern. Non saprei dir perchè palpito e tremo.
(parte dietro ai sudetti.

SCENA VIII.

Cartapaccio poi Aurelia.

Car. CArtapaccio, pensiamo ai casi nostri.
E se mai tu potessi
Della finzione in grazia
Invaghir la ragazza onde beccarti
La sua dote? Ah quest'è quello, che bramo.
La grande impresa dunque ora tentiamo.
(esce Aur. che si mette ad osservare Car., in disparte.
Aur. (O che brutto cosaccio! Quì bisognd
Fargli perder la voglia
D'avermi per consorte.)
(Car. la scopre, e con riverenze se le avvicina.
Car. Oh madamina
Un umil vostro servo a voi s'inchina.
Aur. (*ride.*)
Car. Ride!... *(ammirato.*)
Aur. (*mortificandosi all'istante.*) Signor... davvero...
Perdoni... è difettuccio... e... e...
Car. Ha perduta
La lingua?
Aur. Oh la si sbaglia. *(rapidamente.*
Perchè perder la lingua? Qual ragione
Può astringermi a tacer?
Car. Diceva...
Aur. Sono Sin-

Sincera sincerissima,
Limpida limpidissima.
Car. Volea...
Aur. Ciascuno io venero,
Dal vero non degenero,
E mi muove gran vermini
Che ne' più chiari termini
Non spalanca non schicchera,
Com'io fò, quel che in testa ha già pensato.
Car. (Oh che bru bru bru bru bru indiavolato!)
Ma... sà lei chi mi sia? *(in aria importante.*
Aur. Nò, mio signore.
Car. Sono lo Sposo destinato a lei.
Aur. Ah!... *(restando come immobile per sorpresa.*
Car. Non gliel disse il padre.
Aur. Or mel ricordo.
(gioviale, e si mette a fargli delle riverenze.
Car. Basta... la non s'incommodi...
Onde io sposo...
Aur. Di grazia,
(in aria d'astrazione improvvisa.
Venne a piedi, a cavallo od in calesse?
Car. (Bella!...) In calesse. Or noi...
Aur. Ha Tabacco? *(in aria confidenziale.*
Car. Tabacco!...
Aur. Perdoni... è difettuccio...
Car. (Gran difettucci!) Or dunque...
Aur. Dica il vero,
(in aria di gran noia.
Che aria crassa, umida, pesante!
(poi cava un coltellino.
Car. Ma questo poi... (Un coltello!...) Che vuol dire?...
(ad Aur., e scostandosi da lei con qualche apprensione.
Aur. Ho lo stomaco asciutto...
Perdoni... è difettuccio..

Car. (Andiamo pure
Con questi difettucci !) ma che c' entra
Col stomaco il coltello?
Aur. Me ne servo
Per mondare le pera
Onde umettar lo stomaco. (*lo ripone.*
Car. Ah !... (Ma pur non mi piace.) Or quì conviene
Spiegare...
Aur. Ahi !...
(*in aria languida, e lasciandosi cadere su d' una sedia.*
Car. Cos' è stato?
Aur. Ahi !... Ahi !...
Car. Povero me !... chiamo?...
(*affannatissimo.*
Mi passa...
Aur. (*salta in piedi.*
E' un pò di convulsione.
Perdoni... è difettuccio...
Car. (Un altro difettuccio...)
Aur. (Par che si persuada.)
Car. Ma signora, è un gran pezzo che vorrei
(*con energia.*
Dirle quattro parole, nè ho potuto
Proferirne una sola per cagione
Dei difettucci. Dica, per favore,
Ce ne son altri ancor?...
Aur. Come signore!
(*risentita, e vivamente.*
Che s' intende, e pensa lei?
Che può dir de' fatti miei?
Car. Non s' offenda mia signora;
Altro in lei non vidi ancora.
Aur. Non ha visto il più importante.
Car. La si spieghi in generale.
Aur. Ho nel seno un core amante.

Car.

Car. Questo sì che molto vale.
Aur. Son costante allora ch' amo.
Car. Ah! di bene in meglio andiamo.
Aur, Ardo avere uno Sposino.
Car. Mia carina egli è vicino.
Aur. Gli preparo una gran cosa
Molto antica e assai famosa.
Car. Ah che cosa mai sarà
Così rara antichità?...
Aur. La più bella fedeltà.
Car. Qua la mano Sposa mia. (*sollecitandola,*
Aur. Meno furia in cortesìa.
Car. Ma se scotto e non stò saldo.
(*avvicinandosele assai.*
Aur. Oh! m' affanna il troppo caldo.
(*rispingendolo.*
Car. Ho da stare sempre in là?
Aur. Ciò probabile sarà.
Car. Ahi! un altro difettuccio!
Aur. Ahi! che questo è troppo cruccio...
(*prorompe in ismanie, pianti, singhiozzi, e la finisce con impeto.*
a 2.
Aur. Quest' è proprio un oltraggiarmi...
E' un crudel mortificarmi...
Poveretta!... così schietta!...
Così netta!... così buona!...
Ma non sono una scioccona,
Sò punire un insolente,
Glielo dico apertamente,
Risoluta sono già.
(Gli dovrebbe esser passata
La sua voglia come và.)
Car. Non l' ho detto per offesa...
Si dia pace mia signora...
Vuol melissa?... vuol cordiale?...

Vuol che chiami lo speziale?...
Persuaso appien ne sono...
Le domando fin perdono...
La non dubiti, ho capito,
Risoluto sono già.
(Una pazza indiavolata
Più di questa non si dà.)

Car. Deh la prego in cortesìa...
Aur. Oh ci vuol più sofferenza...
Car. Io ne avrò signora mia...
Ma quel stare sempre in là...
Aur. Sarà poi quel che sarà.
Car. Oh per bacco! non la intendo!
Aur. Oh davvero che m' offendo!

a 2.

Aur. Quest' è proprio ec. *(Aur. parte.*

SCENA IX.

Cartapaccio, poi Conte e Giacinta.

Car. O Che donna! o che pazza! *(escono i sud.*
Con. Oh sono quà.
Che ve ne par?
Car. Che me ne pare!...
Ho inteso.
Con. Io già prevedo quel che dir volete.
Siete tutto incantato
Del merto di mia figlia. Ah? *(a Gia.*
Gia. Certamente.
Car. Ella...
Con. Vedo già tutto. Ella vi sembra
Un gioiello. Ah?
Gia. Certissimo.
Car. Convien...
Con. Capisco. Ci convien le nozze Sol-

Sollecitare perchè ne morite
Per gran voglia. Ah!
Gia. Si vede inverità.
Car. (Una gabbia di matti è questa quà.)

SCENA X.

Robinetto in disparte e detti.

Rob. (IL mio padrone smania di sapere...
Oh sentiamo.)
Con. Sicchè possiamo andare...
Car. A sciogliere ogni cosa. *(risolutamente.*
Con. Come! *(stupefatto.*
Gia. Dite, *(al Con.*
L'avete preveduto?
Con. E qual ragione?...
Car. Ne ho più d' una... ed anche più di venti...
Ve le farà veder mio padre istesso.
Con. Eh vostro padre e voi non mi potrete,
(risentito.
A causa di pretesti,
Mancare di parola.
Le lettere son queste. *(cava delle carte ec.*
Car. (Un altro imbroglio!)
Con. Parliamo sui dettagli più minuti
Del nostro concertato,
Poi passeremo al punto di mia figlia.
Car. (Buona! non ne sò un corno.)
Rob. (Ora stiam freschi!)
Con. E tacete!...
Car. (Al ripiego.)
(vede Rob. e gli fa cenno d' avanzarsi.
Con. E così?...
Car. Ah signor Conte!... *(in aria mortificata.*
Con Che vuol dir?

Car.

Car. Vi confido,
E n'è buon testimonio il servo mio,
(accennando Rob.
Ch'essendomi battuta per disgrazia
La testa in un pilasto,
Ho persa la memoria,
E a rovescio talor vedo le cose.
(a Rob.
E' ver?
Rob. Pur troppo.
Gia. O povero signore!
Con. Ah! preveduto avea,
Che questi è un mal inteso.
Sono quì, sono quì. Ditemi adesso
Qual ragion vi disgusta di mia figlia?
Car. Ha troppi difettucci.
Con. Difettucci! *(sorpreso.*
Gia. Difettucci! ah! ah! *(ridendo.*
Car. Corpo di bacco!
Mostra che non gli piaccio, e non mi vuole.
Ride, piange, buratta, vuol tabacco,
Caccia lo sposo in là, cava il coltello,
Va in convulsion, s'inquieta...
E tutto ciò in un fiato.
Con. Tutto pilastro... O sposo fortunato!
(lo abbraccia.

Godete, giubilate
O sposo fortunato!
A voi prepara il fato
Il più felice amor.
Vi rovesciò il pilastro
Quant'or veduto avete;
Ma attento a me, e vedrete
La pura verità.
Rise mia figlia?
Car. Sì.
Con. Fu riso di gran voglia Che

Che venga quel bel dì.
Va ben?
Gia. e Rob. Benon!
Car. Sarà:
Con. Pianse mia figlia!
Car. E quanto!
Con. Fu di modestia il pianto,
Che accresce in lei beltà.
Va ben?
Gia. e Rob. Benon!
Car. Sarà.
Con. Se chiese a voi tabacco,
Se in convulsione andò,
Se un poco s'inquietò,
Se v'ha cacciato in là...
Son sintomi di Sposa,
Che brama anzi un in quà.
Car. Ma in grazia, e quel coltello?
Con. Quello è un coltel simbolico,
E voi dovete intendermi
Senza che andiam più in là.
Allegri, e disponetevi
A questo matrimonio;
Voi ne vedrete un giubilo
Per tutta la città.
(parte con Gia. e Rob.

SCENA XI.

Cartapaccio, poi Ernesto, indi Aurelia in disparte.

Car. LAsciate fare a me,
Che vo al signor Ernesto
Raccomandarvi proprio come và. *(esce Ern.*
Ern. Ebben?... sono impaziente.
Car. E padre e figlia Son

Son due gran pazzi.

Ern. Come!

(esce Aur. in disparte.

Aur. (Con Enrico costui!)

Car. Sciolga il contratto,
O se ne pentirà.

Ern. Quanto mi duole,
Che Aurelia sia cotanto
E perigliosa, e strana!

Car. Perchè mai?

Ern. Perchè ne sono amante
Quanto mai si può dir.

Aur. (Grata scoperta!)

Ern. Ora sì che m'applaudo, o Cartapaccio,
D'averti fatto fingere il mio nome,
E il grado mio.

Aur. (Che sento!)

Ern. Ah che fu giusto
Il mio timor di ritrovare in lei
Una testa bizzara. Oh vuol star bene
Uno sposo con essa!

Aur. (Che temerario!)

Car. E' una bestiola.

Aur. (Indegno!)

Ern. Ma duolmi perchè l'amo.

Aur. (Vo che tu me la paghi.)

Car. Ed io che fui
Costretto, per sottrarmi di suo padre
Alle ricerche, a fingere
D'aver perduta la memoria!

Aur. (Ho caro
D'aver tutto saputo. Ora si taccia.
Oh rendere vi vò pan per focaccia.) *(parte.*

Ern. Vedo venire il Conte.
Con lui lasciami solo, e stammi attento.

Car. Non perdo per servirvi un sol momento. *(p.*

SCE-

SCENA XII.

Ernesto, poi Conte.

Ern. CHe disdetta! ritrovo
Un amabile oggetto, nè poss'io
Soddisfare il mio cor! *(esce il Conte.*

Con. Ho ben piacere
Di ritrovarvi. Avete voi veduto
Ora il signor Ernesto?

Ern. Anzi, e sorpreso
Io mi trovo così da quant'ho inteso,
Che...

Con. Ho già previsto a tutto;
E a togliere ogni equivoco
Prodotto dalla botta nel pilastro
Feci sapere a Ernesto, e a mia figliuola,
Ch'ambi vengano quà.

Ern. (Questo assai m'interessa inverità.)

SCENA XIII.

Aurelia e detti; poi Cartapaccio.

Aur. SOn quì. Che comandate
(bacia la mano al Conte, e s'inchina ad Ern.
Signor padre da me?

Ern. (Più m'innamora.)

Aur. (Credermi donna strana! Impertinente!)
(con atto secreto di sdegno verso Ern.

(esce Cartapaccio.

Car. In che posso servirla o signor Conte?

Con. Figlia, ripeter dei
Presente il genitore
Quanto al signor Ernesto

Quì

Quì poc'anzi dicesti.
Aur. Oh perdonate...
(affettando la più riservata modestia.
Ah! che mai domandate
A un'onesta figliuola?...
Ciò che da solo a sola
Onesto amor permise
Dire a chi fu promessa
In isposa dal padre, non conviene,
Che sia pubblico a tutti. Il mio dovere
Ho adempito, e vi basti... La ricerca
Mi copre di rossore,
E d'onestà la legge a tal domanda
Rigoroso silenzio or mi comanda.
Ern. (Quest'è la stravagante? Io son stordito.)
Car. (E' quella o l'han cambiata?)
(guardandola con atti di stupore.
Aur. (Io bizzarra! Insolente!...) *(come sopra.*
Con. Ciò non basta.
Io già prevedo tutto.
Ma di tale importanza
E' questa circostanza,
Che dicifrar convien quivi l'affare.
Prima di tutto; Il destinato sposo
Ti piace?
Aur. Quanto viene da mio padre...
Con. Eh nò, nò. Ti va a genio?
Aur. Assai mi piace.
(abbassando gli occhi modestamente, e come arrossendo.
Con. Ah!... *(verso Cartapaccio.*
Ern. (Me infelice!)
Car. (E' quella, o l'han cambiata?)
(come sopra.
Con. L'ami?
Aur. Sì, l'amo.

Con. Ah!...
Ern. *(Oh Dio!)*
Car. (E' quella, o l'han cambiata?)
Con. E che dicesti a lui?
Aur. Deh fate ch'egli
Lo ripeta in mia vece.
Con. Egli! Stiam freschi!
Aur. Io non v'intendo.
Con. E' un uom senza memoria
Per essersi battuta
La testa in un pilastro, onde bisogna
Che tu glielo ripeta
Per certa mia ragion grave gravissima.
Aur. Giacchè conviene, ubbidirò.
Ern. (Mi trovo
In un mar d'incertezza.)
Aur. (Amico, adesso vien la bella festa!)
(segretamente verso Ernesto.
Car. (Stiamo a sentire.)
Con. Ebben? *(ad Aur.*
Aur. Eccomi lesta.
Dissi al sposo destinato
Dall'amato genitore;
Sposo mio vi dono il core,
E vi chiedo amore e fè.
Car. Questo ha detto la signora?
(ammiratissimo.
Con. E ci avete dubbio ancora?
(inquietandosi.
Ern. (Tante grazie! sì bell'alma!...
Ah son quasi fuor di me!)
Con. E con lui che cosa hai fatto?
Aur. Oh le pare?... Niente affatto.
Car. Ma i risetti?... e il piagnisteo?...
(in aria misteriosa ad Aur., che ride e fa la sorpresa.

E il tabacco?...

Con. E il Colisèo!... *(con rabbia.*

Aur. Che vuol dire? *(al Conte.*

Ern. (Che disastro!)

Con. E' la botta nel pilastro
Che il cervello gli molesta.

Aur. Del mio sposo poi la testa
Io saprò ben aggiustar.

a 5.

Con. e Car. (Che talento ha la sposina!
(O che grazia singolar!

Aur. ((Ah! l'amico è in convulsione,
(E lo vedo un pò saltar.)
(Il dovere ed il mio core *(a Car. ed al*
(Spero un giorno a voi spiegar. *Con.*

Ern. ((Ah l'indegno m'ha ingannato!
(Vuol la sposa a me involar.)

Con. Ed a fronte del difetto
(accennando la testa.
Tu in isposo il brami ancora?

Aur. Padre mio non vedo l'ora,
(con tenerezza un poco affettata, Ernesto smania.
E s'ei tarda io n'ho tormento.

Car. (Eh pigliamoci 'l buon vento.)
Io la man vi dò quì lesto...

Ern. Senta un pò signor Ernesto... *(lo tira a se.*
(Cosa dici traditore!...)

Aur. Lei non c'entra mio signore;
(tira a se Cart.
Ei vicin mi deve star.

Con. e Car. Ha ragion lì deve / quì devo star.

Ern. (Gelosìa mi rode il seno!)

Aur. (Mangia un poco di veleno.)

Con. Onde figlia se tu vuoi...

Car.

Car. Sicchè Sposa possiam noi...

Ern. Mia signora con licenza...
(torna a tirare a se Car.
(Vuoi ridurmi a qualche eccesso!...)

Aur. Ma quest'è un impertinenza!...
(torna a tirare a se Car. e ripetono il lazzo a vicenda tirandosi Cart.

Ern. All'amico ho da parlare...

Aur. Egli meco or ha da stare...

Ern. La mel doni un solo istante..

Con. e Car. Ma non è di già / non sono già un pallone!

Aur. Ma lei proprio è stravagante.
(Fremi, smania, sbuffa, schiatta;
Io ci ho gusto inverità.)

a 4.

(Ern. ed Aur. se la fanno trà loro, non badando al Con. e Car.

Ern. V'ingannate mia signora...
(Il veleno mi divora...)
Vostro sposo non fia quello...
(Bolle tutto il mio cervello..)
Ne vedrem la conclusione...
(Mi riduce a delirar.)

Aur. Non m'inganno mio signore...
(Il veleno lo divora.)
Il mio sposo sarà quello...
(Bolle tutto il suo cervello...)
Ah! ah! ah! che pretensione!
(Questo è farlo delirar.)

Con. e Car. Eh non stategli a badare *(ad Aur.*
Eh lasciatelo ciarlare...
Quivi il tempo non perdiamo...
Ma noi quì cosa facciamo)...
Sù finitela una volta *(ad Ern.*
Voi la fate delirar.

Tut-

Tutti.
Vada il mondo sottosopra,
Ma qualcun l'ha da pagar.
(partono tutti.

SCENA XIV.

Giacinta e Robinetto.

Gia. EPpur se fossi nella mia padrona,
Dopo quel ch'io medesima ho sentito,
Con quello sposo non m'adatterei.
Rob. Dunque si fan le nozze?
Gia. E, a quel che intendo,
Presto assai si faranno.
Rob. E voi non vi pensate
A trovar uno sposo?
Gia. Veramente...
Rob. Che vuol dir?
Gia. Io sarei
Veramente disposta;
Ma non mi sò fidar delle parole
Degli uomini.
Rob. Se voi mi conosceste
Davver, che vi potreste
Fidare della mia.
Io non ho detto a donne una bugìa.
Gia. Non una, ma un millione.
Oh sì, che voi sarete
La fenice del secolo!
Rob. Provate,
Gia. Eh c'è tempo. Frattanto
Voglio cercar per non pentirmi poi.
Rob. Ma che ci vuol per voi?
Io saperlo vorrei.
Gia. Eccovi ciò che al caso io bramerei.

Io bramo che lo sposo
Mi doni tutto il core;
E in cambio un vero amore
Da me sperar potrà.
Non voglio ch'ei sia poi
Sofistico, e seccante;
Non vò che guardi attorno,
Che faccia da pedante;
E sposa fida e tenera
Allor mi troverà. *(parte.*

SCENA XV.

Robinetto ed Ernesto.

Rob. NOn è delle indiscrete.
Ern. Robinetto,
(esce frettoloso con una lettera che dà a Rob.
Prendi questo biglietto,
Corri dal Comandante
Mio padrone ed amico,
E pregalo anche a voce
Di favorirmi in ciò che leggerà.
Rob. Servito sul momento ella sarà.
(parte velocemente.

SCENA XVI.

Ernesto, poi Conte e Cartapaccio con due servitori.

Ern. QUì prevenir convien di quel birbante
Le cabale e l'ardire. Anche ingannarmi!...
(osservando.
Ma vengono. Sentiam.
(si mette in disparte, ed escono i sudetti.

Car. Deh signor Conte!...
(*raccomandandosi.*
Non c'è più dubbio?...
Con. E quale?
Non badate a quel pazzo
Del vostro amico. Ho già previsto a tutto.
Questa quì è la scrittura, (*fa vedere una carta.*
E questi i testimonj. (*accennando i servitori.*
Aurelia or quì verrà,
E sul fatto con voi si sposerà.
Ern. (Ah son perduto!)
Car. O suocero adorato!...
Dite... così per dir... circa la dote...
Sono contanti?
Con. Tutto oro ed argento.
Car. (Ah che boccon! Che fame che mi sento!)

SCENA XVII.

Aurelia e detti.

Aur. (E H amico, t'ho veduto.) (*essendosi accorta d'Ern.*
Oh sono quì.
Con. Figlia!
Car. Sposa bellissima!
Ern. (Io non posso
Più contenermi.)
Con. La scrittura è questa.
Ora leggiam.
Aur. Tanto son io contenta
Di sposarmi ad Ernesto di Fernandi,
Che leggere non voglio,
E ad occhi chiusi sottoscrivo il foglio.
Ern. (Convien tutto azzardare, o son perduto.)
Con. O che figlia!
Car. O che sposa!

Con.

Con. Al tavolino entrambi or v'accostate,
(*mette la scrittura spiegata sul tavolino.*
E soscrivete...
Aur. Io prima...
(*và al tavolino, ma esce Ernesto che vivamente la trattiene.*
Ern. Ah nò! fermate.
Aur. Come!...
Car. Cosa!...
Con. Perchè?...
Ern. Siete traditi
E padre e figlia. Quello è un impostore.
(*accennando Cartapaccio.*
Che d'Ernesto Fernandi usurpa il nome.
Con. Usurpa!...
Car. O che bugìa!...
Aur. Ma il vero Ernesto
Dov'è, e perchè quì non comparve affatto?
Ern. Eccolo a voi. Son io.
Tutti tre. E' matto, è matto!
Ern. Questa è la Sposa mia,
Fuori di quà... (*prende con violenza Cart.*
Con. Che fate?
Ern. Vieni, o arrivo agli eccessi...
Aur. E tanto osate!
(*si frappone, e li divide*
Tanto ardir!... Sì rea finzione!...
Voi!... nol credo... non è vero.
(Ah! un pochin di compassione
Or per lui mi parla al cor.)
Ad Ernesto sarò sposa:
Io lo giuro, e sottoscrivo.
(*và al tavolino a sottoscrivere, tenendo l'occhio ad Ern. ch' è desolatissimo.*
(Mezzo morto e mezzo vivo
E' 'l meschino... oh basta quà.)

Pa-

Padre mio siete obbedito.
Voi sarete ben servito.
(a Car. che si consola.
Voi degli altri il più contento
(vivamente ad Ern.
Resterete al suo momento
Questa sera... allegramente! *(a tutti.*
Farem nozze... eh niente, eh niente!...
(ad Ern. che se ne dispera.
Il mio sposo... Ernesto... voi...
Tutto gioia quì sarà.
Ah che palpito soave
Dolce amor provar mi fà! *(parte.*

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente,

Ernesto, Conte, e Cartapaccio.

Ern. OH sappia signor Conte...
Con. Il signor Conte,
Che prevede che lei resta un babbione,
La prega andar di quà senz'altre chiacchere.
Ern. Ed io men vado. Ma tu poi birbante
Di Cartapaccio!...
Car. Io Cartapaccio!
Con. Oh! vada.
(ad Ern. risolutamente.
Ern. Non s'inquieti signore;
Mi fò pregio obbedire,
Ma qualcosa vo' dir pria di partire.
Vedrà per suo rossore,
Che un perfido impostore
A lei rubò una figlia,
Ma tardi allor sarà.

E tardi il pentimento
L'error seguiterà! *(parte furiosamente.*
Car. O corpo di mercurio!
Io vò a sfidarlo subito...
Con. Eh diamine, fermatevi;
E' quegli un uom frenetico.
Car. Io sudo per la collera...
Con. Da bravo via calmatevi...
Car. Bramate, ch'io sia ilare?
Con. Quest'è quel che desidero.
Car. Facciam le nozze subito.
Con. E subito si facciano.
a 2.
Si corra dalla figlia,
S'invochi Giuno pronuba,
E tutto in festa e giubilo
Risuoni intorno quà. *(partono.*
(esce Aurelia.)
Aur. O come al core
Mi parla amore!
Che dolci palpiti
Mi fa provar!
Ah sol vegg'io
L'idolo mio
In lui, che tanto
Mi fe sdegnar. *(esce Giacinta.*
Gia. Signora io seppi
Da Robinetto
Tutto l'affare
E bello e schietto.
Aur. Il vero Ernesto
E' dunque Enrico!
Gia. Non c'è alcun dubbio
Su quel che dico.
In convulsione
E' 'l poverino!

Aur. Ah sì, sofferse
Troppo 'l meschino.
Gia. A questa parte *(osservando,*
Egli sen viene.

a 2.

Zitte mettiamoci
Quivi in disparte,
E udiamo tacite
Ciò che dirà.

(si ritirano. Esce Ernesto.

Ern. Vaghe donne ah perchè vi fè dono
Il destino di tanta beltà!
Se poi questa in mercè dell'affetto
Sol tormento sol pena ci dà! *(esce Aur.*

Aur. Non accusi di cruda la donna
Che i suoi pregi conoscer non sà.
Ha ragione se offesa e schernita
Un pochin delirare vi fà.

Ern. Deh sapeste!... signora... son io...
(affannosamente.

Aur. Sò ch' Ernesto in Enrico è frà noi.

Ern. Ah mia morte e mia vita stà in voi!
Decidete.

Aur. Vivete.

Ern. Ma come!...

Aur. Qual vi fà questa mano. *(gli dà la mano.*

Ern. O contento!
(si danno la mano.

a 2.

Ah qual tenero e dolce momento!
Più bramare quest'alma non sà.

(esce Rob. poi Giacinta.

Rob. Via su allegri, il Comandante
Diede a me quel che sapete,
Ed allor che lo vorrete
Pronto ognun vi servirà.

Gia.

Gia. Miei signori è quì 'l padrone
Con lo sposo inzuccherato,
Che col naso un pò allungato
Di quà presto se n'andrà.

Ern. Stà di fuori in attenzione, *(a Rob.*

Rob. Oh lasciatemi pur fare,

a 4.

Ci vogliamo un po spassare
Col sposino inverità.

(Rob. parte dalla comune facendosi vedere di tanto in tanto. Esce il Conte seguito da Cartapaccio.

Con. Figlia orsù più non tardiamo,
Queste nozze omai facciamo.

Car. Già d'amor di smania e foco
Io mi struggo a poco a poco.

Aur. Padre mio non mi bramate
Sposa a Ernesto di Fernandi?

Con. Senza dubbio.

Aur. Io l'ho sposato.

Con. In mia casa contrabbandi!
(risentito a Cart.

Car. Io non sò quel che si dica.

Aur. Quest'è Ernesto, ed ei lo sà.
(accennando Ern.
E mio sposo è questo quà.
(il Conte resta altamente sospeso.

Car. (Ah! m'ha tolto per disdetta
Fuor del piatto la polpetta!)

Con. Quest'affar non l'ho previsto!
Egli!... e osaste!... *(a Ern.*

Ern. Scopri il vero!
(risolutamente a Cart.

Car. Signor suocero!... *(raccomandandosi.*

Con. Ah cospetto!...

(per inveire contro Ern. il quale fa un cenno a Rob. che introduce subito un Offiziale e quattro soldati.

Che vuol dire?...

Ern. Olà birbone
Scopri il vero, o và in prigione.

Car. Oh non voglio tanti guai.
Quegli è Ernesto, io Cartapaccio!
(al Conte.

Con. Perchè ciò?

Aur. Voi lo saprete.
Or di ciò contento siete?

Con. S'egli è desso...

Ern. Ehi!...
(a Cartafaccio in aria minacciosa.

Car. Ve lo giuro.
(vivamente al Conte.

Con. Quando son di ciò sicuro
Io contento sono già.

TUTTI.

Or si vadano le nozze
Lietamente a festeggiar:
Ed il suono d'allegria
S'oda ovunque a risuonar.

FINE.

LA FORZA DELL' AMORE

OSSIA

LA MOGLIE IN CIMENTO

BALLO PANTOMIMO

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR

GIOVANNI CIPRIANI.

PERSONAGGI.

Primi Ballerini assoluti

Sig. Pietro Cipriani. Sig. Carolina Calderoli.

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Camilla Mazzà. Sig. Giovanni Cipriani. Sig. Maria Garetti.

Altri Primi Grotteschi

Sig. Eugenio Mazzà. Sig. Metilde Garetti.

Secondi Ballerini

Sig. Carolina Rinaldi. Sig. N. N.

Ballerini di concerto

Li Signori	Le Signore
Mariano Comello.	Maria Anselmi.
Pietro Rodoni.	Rosa Belardi.
Salvatore Marchesi.	Maria Combisi.
Luigi Menossi.	Maria Rodoni.

Con Num. 8. Figuranti.

AL

AL PUBBLICO RISPETTABILISSIMO

GIOVANNI CIPRIANI.

Quant' è specioso per me l' onor di servire in qualità di Compositore di Balli, altrettanto mi fà temere la cognizione della debolezza del mio talento in faccia ad un Pubblico sì colto ed illuminato. Ma la fiducia, che pari alla coltura sia la generosa vostra bontà m' incoraggisce a tentare di meritarmi possibilmente il vostro umanissimo compatimento. Limitato alla composizione di semplici Balletti poco posso offerirvi, ma vi supplisca la generosità vostra, e sia essa, che m'animi a tentar cose maggiori, e più degne di voi in circostanza diversa. Tutto dipende da quella umanità, che vi distingue sì luminosamente, e che può far grande anche ciò, ch' è ristretto nei confini d' un picciol talento, il quale però non lascierà intentata strada veruna onde contestarvi in fatto la più riconoscente ed umile servitù.